

«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 4, n.3 (marzo 1934).

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



# BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO

Periodico mensile

Periodico mensile

## COSE DEL MUSEO

Siamo debitori agli affezionati nostri abbonati della relazione di quanto è stato fatto ultimamente al Museo per continuare nel suo ordinamento organico, per renderlo sempre maggiormente attraente ed esteticamente degno della fama che gode in patria ed all'estero.

Dopo il lavoro degli anni scorsi, due sale esigevano la particolare attenzione e cura della presidenza. Queste erano la 10 e la 11, nelle

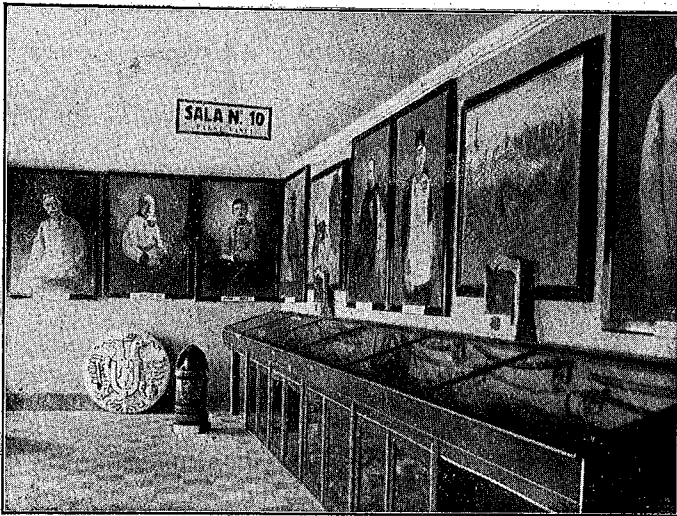
quali sono rispettivamente esposti cimeli e ricordi della guerra in Austria ed in Germania.

Le vetrine da centrali che erano, sono state sdoppiate e costruite in legname ricco lungo le pareti dei locali, così da offrire un largo spazio a chi entra in queste sale.

La serie degli importantissimi quadri, che rappresentano i regnanti ed i generali più insigni degli eserciti ex nemici, è stata divisa organicamente

fra le due sale e dotata di decorose cornici che nella loro tinta mogano danno all'ambiente una nota vivace. La serie dei cimeli si è arricchita di numerose armi bianche, di una collezione di copricapo usati sia dai mili-

tari, come dai funzionari civili austriaci, di una seconda composta di ben trenta pezzi di mazze ferrate austriache nonchè degli elmi e sopraelmi in dotazione alle truppe combattenti.



*Una delle sistemate sale dell' Austria*

Interessantissima la vasta esposizione di surrogati di guerra comparsi in Austria e dovuti alla mancanza di ogni genere in causa del blocco navale interalleato.

Vi sono perfino vestiti completi fatti con tessuto di carta, tanto per uomo come per donna nonchè, pure di carta, bende per ferite. Alla propaganda patriottica fatta in ogni modo e su una infinità di oggetti negli Imperi Centrali, è stato dedicato un

nuovo intero reparto, ove si notano : chicchere, bicchieri, ventagli, orologi, ed una infinità di altre cose utili alla casa od ai soldati che portano effigi o firme in fac-simile di condottieri e dei regnanti ex nemici. Per gli intenditori e gli amatori, ha indubbiamente importanza una serie di vetrine che custodiscono centinaia di sciabole e sciabole-baionette usate nel periodo bellico e prebellico da tutte le armi e specialità degli eserciti avversari.

Ma non deve sfuggire all'attenzione del visitatore l'esistenza di quattro disegni che rappresentano il progetto

del monumento da erigersi a Bolzano per glorificare e ricordare i Caduti del secondo reggimento Kaiserjäger, monumento che in pari tempo avrebbe assunta una grande importanza politica dovendo esso simboleggiare la vittoria sull'odiata Italia. Il giorno radioso di Vittorio Veneto quest'opera era già in parte costruita. Col raggiungimento dei confini naturali da parte nostra, era logico ed umano che quel simbolo dovesse scomparire. Così avvenne.

Su quell'area oggi sorge il monumento ai martiri trentini, alla gloria del fante d'Italia.

*Visitatore.*

## IL SALUTO DEI MORTI

Verso il 20 ottobre 1918, il Genio Pontieri iniziava, lungo l'argine che congiunge il Piave al Montello, la preparazione per gettare quella passerella su cui dovevano avventurarsi le avanguardie dell'Esercito di Vittorio Veneto.

Impresa quanto mai ardua e pericolosa; eseguita sotto il tiro sistematico dei grossi calibri nemici, regolato e individuato dagli osservatori austriaci situati sulla riva opposta del fiume.

Di questo eroismo silenzioso eravamo testimoni noi, ammassati in molteplici divisioni sotto la cresta del Montello, per essere pronti ad attraversare quelle striscie di tavole su barche; tanto sottili ma che pure erano il primo legame tra la madre Patria e la terra del riscatto.

Ricordo che l'unica impressione angosciosa provata dal nostro animo di combattenti, nel quadro grandioso della battaglia di artiglieria che aveva trasformata la pianura veneta al di qua del Piave in un enorme divampare di calibri, era costituita dall'arrivo delle granate nemiche sulle passerelle che il Genio gettava e ricostruiva senza posa, con un battesimo di sangue che rinnovavasi ad ogni tentativo.

E le acque piuttosto gonfie del Piave trasportavano uniti, pezzi di tavole e di barche saltate in aria, con i corpi di quei magnifici e sfortunati eroi.

Nell'incertezza del momento, la Prima Divisione di assalto aveva arditamente guadato il fiume, rimanendo poi isolata per alcuni giorni sull'argine opposto, rifornita dai nostri aeroplani; ma intanto il tiro sulle passerelle, forse per l'avvenuta distruzione degli osservatori nemici posti sulla riva, era divenuto più rado, meno preciso, sino ad affievolirsi del tutto verso il 28 ottobre.

Allora venne l'ordine di tenersi pronti per iniziare l'avanzata; e il Montello ed il suo argine furono nei giorni successivi, attraversati dalle nostre Divisioni più belle, che correvano alla Vittoria.

E quando arrivammo su quelle rive che avevano veduto il sacrificio sovrumano dei Pontieri del Genio, uno spettacolo di grande austerità apparve ai nostri occhi. I loro caduti non trasportati dalla corrente, erano là, affiancati l'uno a l'altro, disposti da qualche sopravvissuto per ordine di grado; e sembravano, anche distesi per terra, come sull'attenti; era il saluto dei morti a quelli che in vita, continuavano la loro missione per la Vittoria della Patria.

*Tenente Lionetto Batoni.*

## FORTEZZE AUSTRIACHE

## SBARRAMENTO DELLE GIUDICARIE

Come si disse nel numero uno di questo Bollettino, le Giudicarie furono una delle due vie di invasione seguite dai corpi Franchi nel 1848 per tentare la conquista di Trento. Allora quelle truppe giunsero a Tione, si spinsero fino a Stenico e pochi isolati, passando dalle Sarche, penetrarono nella piana di Riva fino alla località Linfano (pendici est del Monte Brione, in tutta prossimità del Garda).

È logico che anche per le Giudicarie l'autorità militare provvedesse a sbarrare ogni accesso onde premunirsi da dolorose sorprese. Assistiamo qui (come per tutte le fortificazioni del Trentino) a tre periodi di apprestamenti difensivi. Il primo va dal 1860 al 1862 con la costruzione di opere ex novo. Il secondo segna l'adattamento dei vecchi forti alle esigenze più moderne e per le Giudicarie

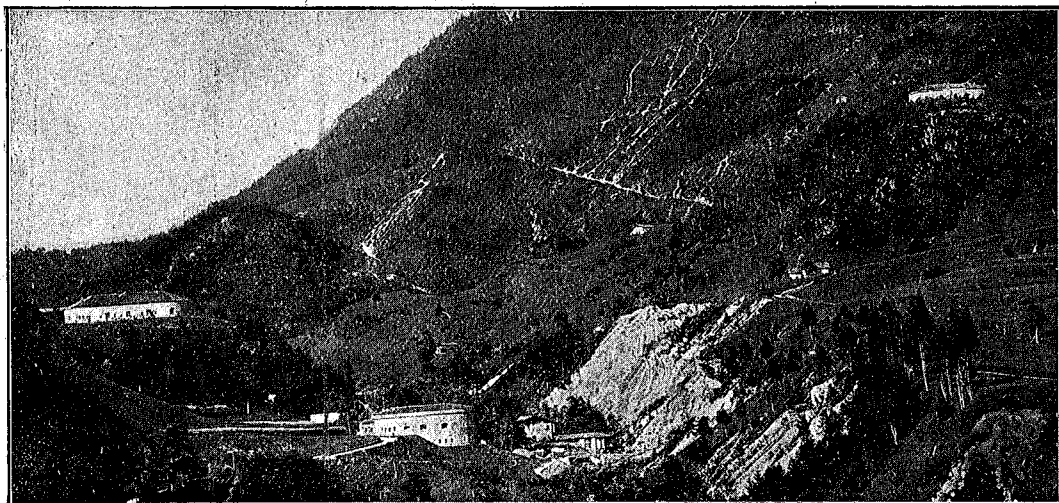
l'erezione di una nuova opera. Il terzo la costruzione di fortezze modernissime.

Nel 1860 - 1862 sorsero i seguenti forti:

**Revegler.**

Fungeva da tagliata poichè era costruito a fianco della rotabile di fondo valle che sbarrava con un portone. Si trattava di un'opera in casamatta di blocchi di pietra sorgente a quota 650 circa. Aveva 15 feritoie per fucilieri fronte la strada. Seguiva poi una feritoia per mitragliatrici, indi due per cannoni e tre per fucilieri tutte fronte sud; sotto a queste vi erano altre sei feritoie per fucilieri, fronte il letto del torrente.

Il fronte di gola (verso nord) aveva: 14 feritoie per fucilieri a piano terra ed una per artiglieria al primo piano. (Cioè



F. Larino

F. Revegler

*Primo sbarramento delle Giudicarie (1862)*

F. Danzolino

all'altezza delle altre feritoie per artiglieria). Allo scoppio della guerra europea questo forte serviva da magazzino.

### Forte Larino.

Costruzione identica al forte Revègler. Sorgeva a quota 700 sulle pendici ovest della valle, circa 40 metri sopra alla strada erariale. Era armato con sei cannoni da 150/61 antiquati, in cannoniera minima, fronte sud. Cinque altre feritoie per cannoni erano aperte nella facciata est (verso la valle) e due a nord (fronte di gola). Alla difesa vicina provvedevano dieci feritoie per fucilieri fronte sud e cinque fronte est. Queste erano intercalate fra le cannoniere. Allo scoppio della guerra

europea era armato con quattro cannoni di modello antiquato.

### Forte Danzolino.

Sorgeva a quota 800 circa sulle pendici est della valle, vis-à-vis al Larino. Opera in conci di pietrame ad un solo piano. Allo scoppio della guerra europea era disarmato e serviva da magazzino.

Al tempo della sua efficienza aveva: sei feritoie per fucilieri nella facciata ovest (verso la valle); quattro per cannoni fronte sud intercalate da due feritoie per fucilieri. L'angolo est era munito di una feritoia per mitragliatrici seguita sulla facciata est da una per fucilieri.

(*Continua*).

## Cronaca del Museo

La nuova sala dell'aviazione, della quale parlammo per esteso nel numero scorso, recentemente si è arricchita di importanti ed interessanti oggetti.

Per la munificenza del Gr. Uff. Ing. Gianni Caproni, il proprietario delle grandiose e ben note officine di Taliedo, trentino di nascita, e sempre affezionato alla sua terra, furon regalati al Museo due modelli di quei suoi apparecchi che durante il periodo bellico furono un vero terrore per il nemico.

Uno riproduce un biplano da bombardamento, CA 450 trimotore; l'altro un triplano, pure da bombardamento, trimotore da 900 cavalli (CA 900).

Con vero orgoglio di conterranei cogliamo l'occasione per ricordare le benemerienze acquistate dalla Ditta Caproni nel campo dell'aviazione in generale e di quella bellica in particolare. Si può asserire che fu esclusivo merito del Gr. Uff. Gianni Caproni se l'ala italiana fu alla testa di ogni nazione in fatto di potenza degli aerei da bombardamento. Ma non meno grandisonole benemerienze postbelliche di quest'uomo che continuamente cerca di perfezionare le sue macchine volanti.

All'esimio donatore giungano i sensi della nostra più viva gratitudine e l'alto esempio sia sprone, specialmente agli ex combattenti, per concorrere ad arricchire le raccolte del Museo coll'inviare quei cimeli che posseggono e che per quanto cari, un dì finiranno nelle mani di persone che non sapranno valutarne l'importanza morale.

Il Museo invece tutto custodisce gelosamente, sia per tramandare ai posteri, sia perchè tutto serve a documentare il glorioso conflitto.

Altro cimelio veramente interessante è rappresentato da un modello di hangar smontabile che le truppe operanti durante la guerra avevano in dotazione, come è in dotazione oggidì nei reparti aeronautici.

Una parte di questo hangar si presenta coperta dalla rispettiva lamiera mentre l'altra permette di vedere tutta l'imponente ossatura che è necessaria per metterlo in efficienza.

Questo modello, lavoro di pazienza e di esattezza, eseguito perfettamente in scala ridotta, è frutto dell'opera del custode di questo Museo, sig. Lasta Olinto, che lo compose durante le ore libere dal servizio per concorrere ad arricchire la sala della Terza Arma.

## GUERRA AEREA

## IL MARTIRIO DI ALCUNE CITTA' VENETE

*(Continuazione e fine)*

**Venezia.** - La prima incursione si ebbe alle 4.45 del 24 maggio 1915. Tutta la popolazione, alla novità di vedere un aereo volteggiare in cielo, si riversò sulle piazze o salì sui tetti delle case. Nessuno credeva ancora alla possibilità di bombardamenti aerei, nessuno li temeva o pensava che l'uomo fosse tanto feroce da lanciare i suoi ordigni di morte su inermi cittadini... Purtroppo le bombe richiamarono la popolazione alla dura realtà e fin da quel giorno le fecero comprendere come il nemico fosse inesorabile.

Durante la guerra in città si ebbero 203 allarmi con 38 incursioni seguite da lancio di bombe. Di tali ordigni di morte ne caddero sulla città ben 736. Colpirono la chiesa degli Scalzi, che ebbe distrutto il magnifico soffitto ed una considerevole quantità di altre opere d'arte preziosissime.

In totale furono rase al suolo 26 case e 170 soffrirono danni più o meno rilevanti.

La popolazione civile ebbe 55 morti e 44 feriti. Le vittime sono state relativamente poche, perchè la popolazione di Venezia si era rifugiata sulla terra ferma ed in città non rimasero che alcune decine di migliaia di persone.

La notte del 27 febbraio 1918 rimarrà storica ed antesignana di terrore per la Regina delle Lagune. I veneziani la chiamarono delle otto ore, pari ad altrettante di incursioni aeree nemiche fatte con successivi stormi di velivoli.

Secondo i comunicati del nemico, le squadriglie aeree germaniche, prota-

goniste dell'impresa, lanciarono 348 bombe per un peso totale di chilogrammi 14700. Furono provocati 36 grossi incendi.

**Treviso.** - Anche la città di Treviso fu tra le maggiormente provate dai bombardamenti aerei. Caddero, quasi tutte sull'abitato, 1526 bombe, che uccisero 30 persone e ne ferirono 50. I danni materiali furono ingentissimi. 50 case rase al suolo, 160 gravemente danneggiate, 1300 colpite. Solo 300 rimasero incolumi.

**Castelfranco Veneto.** - Gran parte delle bombe lanciate dagli aerei caddero nei pressi dell'abitato e sui binari della stazione ferroviaria che fu oggetto di particolare bersaglio per la sua importanza militare. Furono accertate 340 bombe.

**Padova.** - La città venne colpita da 912 bombe. Una di queste non esplose. Era alta metri 2.75 ed aveva il diametro di 37 centimetri. Pesava 290 chili. In totale furono colpiti 211 edifici, dei quali 105 distrutti o resi inabitabili. I danni complessivi, puramente materiali, sono stati valutati a sei milioni di lire esclusa in questa cifra la valutazione delle opere d'arte.

Gravissime le perdite di vite umane. 129 morti, 108 feriti. Il 7 luglio del 1916 dalle 23.13 alle 1.30 caddero sulla città 153 bombe, l'8 novembre 1916 segnò il maggior numero di vittime umane con 93 morti e 20 feriti. Le incursioni sulla città, seguite da lancio di bombe furono 19; gli allarmi 97.

**Vicenza.** - Fu colpita con 104 bombe, la metà delle quali caddero su case.

**Verona.** - Ebbe 11 incursioni durante le quali vennero lanciate 61 bombe. La offesa più cruenta fu quella del 14 novembre 1915 durante la quale una bomba cadde in Piazza delle Erbe uccidendo 30 persone, ferendone gravemente 28 (molte delle quali morirono nei giorni seguenti), mentre 19 altre ebbero ferite leggere.

**Udine.** - Su 63 bombe cadute dall'alto, 44 colpirono edifici.

**Bassano.** - Durante tutto il periodo della guerra gli aerei nemici lanciarono sull'abitato 527 bombe. Oltre a questo

martirio la città subì una vera orgia di fuoco lanciata dalle batterie nemiche dal massiccio del Grappa. In totale caddero 2461 proiettili.

**Mestre.** - Il martirio di Mestre fu pari a quello di Padova e di Venezia. Delle 516 bombe quasi tutte colpirono edifici e la zona più battuta fu la stazione ferroviaria e le sue immediate adiacenze. 55 morti e 67 feriti rappresentano il doloroso bilancio delle perdite fra la popolazione civile. I danni materiali sommarono a parecchi milioni.

Mario Ceola.

## L'attacco contro il porto-canale di Porto Corsini

Nel numero 8 dell'anno 1933 di questo Bollettino il cav. Orlando Spagnoli, nostro benemerito collaboratore, narra l'attacco austriaco contro Porto Corsini desunto da narrazioni fattegli da testimoni oculari.

Non dispiacerà al lettore conoscere integralmente il rapporto e la descrizione fatta dall'ufficialità austriaca che prese parte a quella azione bellica.

Il confronto dei due documenti riuscirà certamente interessante per le opposte valutazioni fatte dalle due parti.

Narra il nemico:

L'I. R. incrociatore *Novara* dopo essersi separato dal grosso (alle 22h-45m) insieme con lo *Scharfschütze* e con le torpediniere 78, 79, 80 e 81, diresse verso Rimini. Al giungere sulle coste italiane si fece precedere dalle torpediniere 80, 81 con gli apparecchi di dragaggio in mare, mentre le torpediniere 79 e 78 restavano in crociera a sua protezione verso il largo. Lo *Scharfschütze* doveva entrare a Porto Corsini, che è unito al mare da un piccolo canale, e distruggervi le torpediniere, i sommergibili, i depositi e le provviste che vi avesse trovato.

Giunto verso le 3 in prossimità della costa nemica, l'I. R. cacciatorpediniere si avvicinò all'entrata del canale che era indicata da due sostegni per fanali. Lo appoggiavano a brevissima distanza da terra le due torpediniere 80 e 81, mentre il *Novara* e le rimanenti torpediniere incrociavano più al largo.

Per conservare per quanto possibile libertà di manovra, il cacciatorpediniere entrò nel canale con la poppa. La manovra era resa difficile dal vento fresco da nord-est e dalla corrente della marea all'ingresso del canale. Il cacciatorpediniere percorse a tutta forza indietro il primo tratto del canale largo circa 30 metri, profondo da 3.5 a 4 metri e lungo circa 1200 metri. Poco prima che lo *Scharfschütze* imboccasse la parte banchinata del canale vennero sparati due colpi d'allarme.

Nel canale non si vedevano fino alla curva del ramo di Ravenna nè torpediniere, nè sommergibili, nè da parte alcuna si riusciva a vedere la stazione di aviazione.



In fondo al canale si scorgevano soltanto il semaforo e un fabbricato a due piani. Alle 3h 20m da circa 1200 metri di distanza venne aperto il fuoco contro il semaforo e subito dopo si notò un drappello nemico che in fila indiana accorreva verso la sponda del canale. Nello stesso tempo il cacciatorpediniere fu fatto segno a fuoco di mitragliatrici da alcune trincee che essendo assai ben mascherate non erano state fin allora scoperte. I ripari che si affacciavano sulla sponda del canale vennero presi sotto il fuoco delle mitragliatrici di bordo. Mentre questo falciava nei ranghi degli accorrenti, lo *Scharfschütze* venne sottoposto di sorpresa al fuoco di una batteria di medio calibro dalla sponda nord del canale; e subito dopo entrarono in azione anche due batterie di cannoni da campagna, almeno da quanto si poteva giudicare.

Una granata nemica sfiorò la sovrastruttura delle cucine dello *Scharfschütze*, spinse colla pressione d'aria che l'accompagnava un uomo contro la paratia della cucina e gettò fuori bordo l'ufficiale torpediniere della silurante, sottotenente di vascello conte Gastone Degli Alberti. Il direttore di macchina del cacciatorpediniere, capo macchinista di 2ª classe Mario Randich, e l'aspirante macchinista Giovanni Mihorko gettarono prontamente delle cime al caduto in acqua e il sottotenente di vascello Alberti poté così subito risalire a bordo.

Al fuoco che veniva dai trinceramenti si era aggiunto quello di personale armato della finanza, che, valendosi come protezione di molte piccole cassette prendeva parte al combattimento. Contemporaneamente il direttore di macchina e tutti i sottufficiali macchi-

nisti disponibili si armarono anche essi e cominciarono a sparare contro i fucilieri nemici. Dopo circa 20 minuti di fuoco continuo dalle due parti, i fucili nemici vennero ridotti al silenzio e soltanto dai trinceramenti si continuava a far fuoco, malgrado che i cannoni da 7 centimetri del cacciatorpediniere sparassero senza posa contro di essi.

Lo *Scharfschütze* continuò ad inoltrarsi nel canale a lento moto. Giunto verso la fine di esso si trovò sotto il fuoco incrociato delle batterie e dei trinceramenti, e fu così inevitabilmente costretto a ritirarsi. Col cannone poppiere continuava a far fuoco sul semaforo, di cui vennero demoliti il terrazzo e l'attrezzatura; il cannone prodiero e la batteria di dritta sparavano con fuoco lento e ben mirato contro i trinceramenti, le caserme, alcuni baraccamenti che nel frattempo si cominciavano a vedere e contro un deposito di munizioni, mentre le artiglierie di sinistra dirigevano le loro salve contro le batterie sul lato nord del canale.

Mentre lo *Scharfschütze* andava discendendo il canale fu d'improvviso fatto segno a colpi d'arma da fuoco da due barche a vela vedute precedentemente; esse vennero perciò cannoneggiate e interamente distrutte in pochi minuti dal cacciatorpediniere. Questo giunse così navigando a mezza forza alla imboccatura del canale. Ma nel frattempo si andava facendo sempre più vivo il fuoco dei cannoni nemici. I proiettili delle batterie avversarie esplodevano per la maggior parte sulla riva del canale e coprivano il cacciatorpediniere di zolle di terra e di sabbia. Una granata sfiorò il padiglione radiotelegrafico, senza troncarlo.

Il nemico era visibilmente attrezzato per sparare di preferenza verso il mare ed i campi di tiro dei pezzi verso la parte interna del canale erano anche essi limitati. Alle 4h 45m lo *Scharfschütze* cessò il fuoco e diresse verso la torpediniera 80 per prestarle aiuto, giacchè essa era in serio pericolo. Sebbene il cacciatorpediniere fosse rimasto per più di un'ora sotto il fuoco nemico esso non aveva da lamentare nè perdita di personale nè danni al materiale.

Le torpediniere 80 e 81, durante l'azione dello *Scharfschütze* avevano preso posizione a circa 100 metri dall'imboccatura del canale. Esse vennero subito prese di mira da una batteria situata sulla spiaggia, e dopo pochi colpi fuori del segno la 80 ricevette un colpo nella trasmissione del timone a dritta nel quadrato ufficiali ed ebbe tre persone ferite. Venne subito ingranato il timone a mano e messo a posto il paglietto turafalle. Mentre si andavan facendo queste manovre la torpediniera continuò a sparare da distanze intorno ai 1600 metri contro la batteria a sud dell'entrata del canale, cambiando ad intervalli la velocità per rendere più difficile il tiro nemico. Intanto la torpediniera 81 cannoneggiava la batteria posta in vicinanza dello stabilimento dei bagni.

Dopo che lo *Scharfschütze* fu uscito dal canale le due torpediniere cessarono il fuoco. Il cacciatorpediniere scortò la torpediniera 80 verso Pola e la 81 andò a riunirsi al *Novara*. Il *Novara* aveva nel frattempo sostenuto un vivace duello con le batterie costiere. L'incrociatore si era avvicinato a terra quanto glielo consentivano i fondali e aveva aperto il fuoco alle 4h, da 2000 metri di distanza, contro il faro ed il semaforo.

Quando le batterie italiane cominciarono a rispondere al fuoco, il *Novara* rivolse le sue salve contro di esse e quindi contro le caserme retrostanti. E poichè da bordo si poteva vedere come il cacciatorpediniere fosse sotto il fuoco incrociato delle batterie, il comandante dell'incrociatore cercò di attirarlo su di sè e con tiro rapido a breve distanza ridurre al silenzio le batterie. Durante questo combattimento l'incrociatore venne colpito da parecchie granate e da parecchi schrapnells. In questo combattimento incontrarono morte gloriosa l'ufficiale torpediniere del *Novara*, tenente di vascello nobile Emilio Persich von Köstenheim e cinque uomini, vennero messi in pericolo di vita tre uomini e feriti leggermente l'ufficiale di rotta, sottotenente di vascello Roberto Dürriegl, e sei uomini.

Del contegno degli stati maggiori e degli equipaggi che si erano trovati sotto il fuoco nemico a Porto Corsini il capitano di vascello Nicolò Horthj de Nagjbanja scrisse :

Il contegno degli stati maggiori ed equipaggi delle unità dipendenti è stato superiore ad ogni elogio. Ma soprattutto desidero segnalare il contegno energico e fermo del comandante dell'i. r. Nave *Scharfschütze*, capitano di corvetta Bogunil Nowotnj, e quindi quello dei comandanti delle torpediniere 80 e 81, tenenti di vascello von Arbesser e Suppantchitsch.

Per quanto riguarda il mio stato maggiore, i miei ufficiali allorchè fu noto il segnale col quale mi si ordinava di avanzare proposte di distinzione mi hanno pregato di proporre per tutti alla sovrana considerazione per una ricompensa soltanto il loro egregio e valoroso collega caduto, tenente di vascello von Persich. Ma poichè tutti hanno dato un prezioso concorso alla preparazione della nave, al combattimento e il contegno valoroso e il disprezzo della morte sono stati da parte di tutti nell'azione di ieri veramente esemplari, io non posso fare a meno di declinare questa proposta.

Finita l'azione il *Novara* e le torpediniere che l'accompagnavano furono richiamati a ricongiungersi al grosso e con essa fecero ritorno a Pola.

# L'Italia nella guerra mondiale 1915-18

Elenco compilato da BRUNO EMMERT

— (Pubblicazioni degli anni 1932-33) —

*A conclusione della controversia per l'azione del Passo della Sentinella*; in « Il Brennero », N. 175 del 26 luglio 1933, p. 2, col. 5-7.

*Segnato in fine*: Per l'A. N. V. G. il Presidente: On. Coselschi.

a. c. — *Baracca*; nel « Corriere della Sera », N. 169 del 18 luglio 1933, p. 3, col. 7.  
(A proposito di *Contini Luigi* — « Francesco Baracca, l'asso italiano » Milano, Marangoni edit.).

ALBERTAZZI AMLETO — *L'inferno carsico*: diario; Bologna, Rocca S. Casciano 1933, Licinio Cappelli; in-16°, p. 282. Prezzo Lire 10.—.

« Gladio: Memorie della grande guerra ».

ALBERTI GENERALE ADRIANO — *Testimonianze straniere sulla guerra italiana 1915-1918*. Prefazione di S. E. Benito Mussolini. Edito a cura del giornale « Le Forze Armate ». Roma 1933-XI (Tip. Regionale, Roma); in-8° gr., p. 247 con 6 tav. (schizzi). Prezzo Lire 18.—.

Ministero della Guerra. - Comando del Corpo di Stato Maggiore.

*Albo d'oro [degli ex allievi del] Collegio Militare di Roma [caduti in guerra]*. Roma 1931, Collegio Militare, (Fratelli Palombi); in-8° fig., pagg. 249.

ALFIERI DINO E LUIGI FREDDI — *Mostra della Rivoluzione fascista: guida storica*. (Partito Nazionale Fascista). 1° Decennale della Marcia su Roma. Bergamo 1933; Officina dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, in-8° fig., p. 258 con 11 tav. Prezzo L. 12.—.

AMBROSIO G. D' — *Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta*. Napoli s. d. [ma 1932], *Clet*, (Amoroso); in-16°, p. 49. Prezzo L. 5.—.

ANGLISANI ALFONSO — *Il nostro re*. [Vittorio Emanuele III]. Aversa 1932, R. Cattoglio edit. tip.; in-8° p. 54.

*Anniversario eroico. La commemorazione di Battisti promossa dai legionari ri-vanti. La smagliante orazione di Alberto Colantuoni al Teatro Perini, Riva*; in « Il Brennero », N. 165 del 14 luglio 1933, p. 4, col. 3-5.

ANONIMO (TENENTE) — *Glorie e miserie della trincea*. Fronte italiano 1915-1918. Milano 1933, Marangoni; in-8, p. 261 con 143 ill. e 7 cartine. Prezzo Lire 10.—.

« Collana della grande guerra ».

\*\*\* — *Antologia del valore italiano. Le avventure di Alessandro Tandura nel campo nemico*; nel « Corriere della Sera », N. del 2 novembre 1933, p. 3, col. 3-6.

(Discesa col paracadute. — Fiere anime femminili. — La fuga dal treno. — Capo di insorti).

(A. R.) — *20 maggio 1915. Come l'Austria internava*; in « Il Brennero », N. 120 del 20 maggio 1933, p. 2, col. 1.

(Continua)